

Jacek Olszewski OCD\*  
Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Warszawa

## E DIO CREÒ LA DONNA – LA CONTEMPLAZIONE DELLA BELLEZZA FEMMINILE NELLA PROSPETTIVA DELL'AN

Lo spunto per il testo dell'articolo che stiamo per presentare lo troviamo nella seguente domanda: in che modo si dovrebbe interpretare la bellezza femminile rivelata nell'opera della creazione per poter capirla in tutta la sua ricchezza? Ci aiuta il pensiero di Giovanni Paolo II e degli altri autori, racchiuso nella teologia del corpo, che in maniera puntuale sviluppa una critica sulle tendenze che riducono la visione dell'uomo alla sfera puramente materialista. A questo riguardo, poggiandosi sul pensiero del papa polacco, allarghiamo la nostra riflessione citando altri autori cristiani di analoga ispirazione.

### INTRODUZIONE

Nel mondo contemporaneo siamo ormai testimoni della svalutazione o addirittura della totale incomprendimento di cosa sia, nella sua verità, la bellezza. Secondo autori della statura di Giovanni Paolo II questa bellezza, in modo particolare, si rivela nella creazione della donna. Sin dai tempi remoti la stessa natura umana sia essa corporale o spirituale è stata contemplata nelle varie culture del mondo ed è diventata una valida ispirazione. Già osservando il progresso della civiltà con le sue molteplici opere d'arte e la sua vasta vita artistica, possiamo considerare quanta particolare attenzione sia riservata alla bellezza femminile nella sua natura. Ecco cosa vogliamo proporre come tema e domanda principale del nostro articolo: – Cosa troviamo alle radici di una approfondita visione riguardante la

---

\* Jacek Olszewski – karmelita bosy. Po studiach magisterskich w Poznaniu w latach 2014–2016 ukończył studia licencjackie w Instytucie Jana Pawła II na Uniwersytecie Laterańskim w Rzymie. Obecnie jest doktorantem na Uniwersytecie Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie. Zakres jego zainteresowań obejmuje szeroko pojętą teologię ciała (antropologia teologiczna); e-mail: jacekocd@hotmail.com; ORCID: 0009-0005-4777-7073.

bellezza femminile? Viene in nostro aiuto la riflessione basata sul pensiero di Giovanni Paolo II e soprattutto il contenuto che riguarda la vasta tematica sviluppata intorno alla teologia del corpo. Non è un caso che proponiamo qui una così larga prospettiva, vogliamo infatti rivolgerci a tutti gli autori di simile ispirazione, i quali hanno affondato le radici, come il papa polacco, nel pensiero cristiano, il quale esprime tutto il vero significato della bellezza della natura umana così come la voleva il Creatore. Cerchiamo quindi di dare una risposta cominciando dall'analisi della visione biblica della creazione. La nostra riflessione seguirà una critica delle proposte contemporanee le quali tentano di spiegarci la natura della bellezza femminile secondo un punto di vista puramente materialista o naturalista. Le opinioni che contrastano la visione cristiana circa la natura della bellezza femminile ci aprono la strada verso la domanda che sembra quella giusta per le nostre ricerche. Ecco la domanda da porre: – Come è possibile che la risposta edonista sia sufficiente a soddisfare il desiderio del cuore umano messo a confronto con un mondo che nasconde la bellezza della natura femminile? Siamo davvero sicuri che tutto sia concentrato solo nel vivere il "Carpe Diem", alcuni momenti di sfogo o di estasi senza ricevere la risposta alla domanda sul vero senso di tale esperienza nei confronti della finalità ultima che è la morte? La proposta cristiana rafforzata dal pensiero di Giovanni Paolo II ci conduce verso una diversa conclusione. Tale conclusione per poter essere giustificata necessita una chiarificazione circa ciò che dimostra: da una parte, la falsa interpretazione dell'esperienza nata nel cuore dell'uomo sotto l'influenza del mondo femminile, precisamente in riferimento al mondo erotico, e dall'altra il significato cristiano nascosto in questa esperienza. Dare il giusto significato alla sfera erotica rappresenta per noi la chiave interpretativa della presente riflessione. Appellandosi a teologi ed ad altri autori d'origine cristiana proviamo a dimostrare la finalità della dimensione erotica chiusa nell'esperienza della bellezza femminile corporale e spirituale. Questa dolce schiavitù è stata rivelata alle soglie della storia umana attraverso il dono di Dio, Creatore della stessa donna fatta per l'uomo. Per quale motivo e a causa di quali forze la donna, tanto amata e tanto odiata allo stesso tempo, assume un posto centrale nell'inquieto cuore dell'uomo?

## IL PIACERE CONTRO LA BELLEZZA

Il Logos che si sposa alla Musa. L'uno è necessario all'altra<sup>1</sup>. E anche, l'uno può essere capito male per causa dell'altra. Il Logos rappresenta la ragione e il senso del Sentire. La Musa, il Sentire, con la sua forza di attrazione tocca le

<sup>1</sup> Cfr. F. Hadjadj, *Ché quivi per canti s'entra*, in: J.L. Chrétien, *La ferita della bellezza*, trad. it. di A. Bissanti, Genova–Milano 2010, p. 13.

passioni dell’uomo. Si deve trovare qui un giusto equilibrio, la situazione esige attenzione. Un commentatore acuto della teologia del corpo di Giovanni Paolo II come Fabrice Hadjadj lo riassume brevemente con un’espressione: “«il pudore orgiastico» e «la sobria ebrezza»”<sup>2</sup>. Siamo sulla soglia e ci troviamo sempre di fronte al rischio di precipitare nell’abisso. Se parliamo del Logos, parliamo della ragione, dello spirito, della causa principale. La Musa invece significa l’opera d’arte, la sostanza che viene penetrata dal Logos ragionevole. La principale opera d’arte non è forse il corpo umano? La più nobile “argilla”, destinata alla vita eterna. E tra i corpi umani, il più bello in assoluto non è il corpo femminile? Il Logos – Cristo sposa la natura umana nel grembo della Vergine Maria. Un concetto che sicuramente bisognerà ancora approfondire.

Il filosofo francese, osservando il mondo odierno, comincia dalla descrizione della realtà che, secondo lui, soffre una malattia: la confusione tra il piacere e la bellezza. Ma alla fine tutto evolve in ricerca della felicità. Il pudore, come citato sopra, deve saper provocare la passione, essere in certo senso “orgiastico”, sfrenato, pronto alla lettura del mistero. E nello stesso momento ogni ebrezza della felicità, del sentimento traboccante, deve saper limitarsi. Quest’opera così difficile è possibile solamente grazie alla potenza imprigionata nella bellezza. Ma non tutti condividono tale punto di vista. I nostri tempi hanno concepito un nemico mortale rivolto contro la bellezza, pericoloso, perché simile ad essa – l’edonismo.

La riflessione di Hadjadj inizia con lo svelare la falsa visione della donna nella cultura contemporanea. Leggiamo nel suo libro:

L’uomo vi si è incoronato *homo creator* (non ha forse inventato il bikini Vichy per Brigitte Bardot? Non ha forse creato lui stesso *E Dio creò la donna?*); siccome però non vi è più alcuna trascendenza al di sopra di lui e tutto è in balia dei suoi esperimenti, egli diventa *homo materia*<sup>3</sup>.

È da notare che il discorso subito si sposta verso il concetto dell’uomo dal punto di vista materialistico e “trascendenza” è oggi un termine filosofico anacronistico. Non può esistere nessuna divinità per il semplice motivo che siamo testimoni di tempi nei quali il divino è nello stesso tempo eccessivamente umano. O per meglio dire, l’uomo crea ormai il suo dio. Questa tentazione è vecchia come il mondo stesso. Esiste però un dato preciso: per qualche motivo la privatizzazione del divino, della dimensione trascendente si è concentrata sull’immagine della donna. Perché l’uomo con un certo interesse vuole decostruire la più bella creatura di Dio che è racchiusa proprio nella figura femminile?

---

<sup>2</sup> Ibid., p. 13.

<sup>3</sup> F. Hadjadj, *Mistica della carne*, trad. it. di R. Campi, Milano 2009, p. 19.

Michael Onfray ci lascia un quadro molto preciso che riguarda la pretesa del *homo materia*. Il suo ragionamento rappresenta una riflessione contemporanea al riguardo. All'inizio del suo libro intitolato *Teoria del corpo amoroso* riassume brevemente le idee della visione materialistica. Ci dice con un certo coraggio: "Ormai quando si dice passione, amore, sentimento e cuore, bisogna intendere desiderio, piacere, libido e sesso"<sup>4</sup>. Niente più illusioni, piuttosto la realtà, almeno come la vede l'Autore. Interessante è che, se nel titolo del libro si parla esplicitamente di amore, fin dall'inizio esso viene negato. Certo, l'amore corporale si spiega con un altro concetto. Si propone allora di farla finita con ogni tipo di poesia, di teologia (che viene ad essere sostituita dalla filosofia) e con i "miti edificanti". Adesso finalmente sia arrivato il tempo delle "letture pietrificanti"<sup>5</sup>. Che cosa deve "pietrificarci"? domandiamo. Purtroppo Onfray riesce a farlo. Il suo programma decostruzionista è stato espresso da una persona umana, bisogna dirlo con chiarezza, e poi (ci viene assicurato) addirittura da un filosofo. Siamo allora chiamati, parlando della sessualità dell'uomo:

A farla finita con l'ipocrisia, il linguaggio ambiguo, il moralismo, il falso pudore, la dissimulazione, la vergogna e le altre variazioni sui temi, divenuti molto cristiani [...]. La carne, gli atomi, la materia subiscono le costrizioni dei desideri, delle pulsioni, delle necessità. Soddisfarli in modo altrettanto decolpevolizzato di quanto avviene presso gli animali<sup>6</sup>.

Praticamente si potrebbe a questo punto smettere di citare oltre dal libro di Onfray. In modo chiaro il discorso propone la prospettiva animalesca non solo della sessualità umana, dei desideri o pulsioni, ma l'Autore è critico anche verso la cultura in generale. Questo ci sorprende forse più che ogni altra cosa. Anche la cultura che esprime l'umano è oppressiva. Perché il termine "umanesimo" non permette di essere a immagine e somiglianza delle bestie. Il concetto di libertà e di natura si incrociano e contraddicono. Ormai l'obbedienza alla natura umana diventa schiavitù. Queste conclusioni non si possono sottovalutare. Si apre così una strada che in conseguenza permette di applicare la più strana visione dell'uomo – quella edonistica. Non sarà forse un giudizio esagerato?

Il testo accusa soprattutto il cristianesimo. Onfray infatti è un seguace fedele dell'Autore di *Anticristo*. Praticamente all'inizio di ogni capitolo del suo libro troviamo una citazione di Friedrich Nietzsche. L'odio per gli avversari del godimento svincolato da qualsiasi valore è veramente una caratteristica del suo pensiero. Però si deve onestamente dire che questa ribellione nasce da una domanda

<sup>4</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo amoroso*, trad. it. di G. de Paola, Roma 2006, p. 59.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*, p. 59.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 60.

ben posta. Nietzsche, parlando di Immanuel Kant e della sua concezione osserva, che l’impersonale e astratto imperativo categorico ha falsificato e danneggiato l’autenticità della scelta umana. Afferma:

Un’azione, alla quale l’istinto della vita sospinge, trova nel piacere la dimostrazione di essere un’azione *giusta* e quel nichilista dai visceri cristiano-dogmatici considerava il *piacere un’obiezione* [...] <sup>7</sup>.

Siamo nel punto della critica del cristianesimo. Interessante, in tutto ciò, che quella critica alluda all’odio per la vita, per il piacere da parte dei cristiani. Il dogmatismo sarebbe la fonte di tutto il male. La colpa si focalizza nella fobia verso il piacere<sup>8</sup>. Là dove ci spinge l’impulso dell’istinto si trova la risposta alla domanda su che cosa sarebbe il dovere morale. E infatti l’argomento del piacere oltre ogni pregiudizio e falsa vergogna accompagna il pensiero edonista fino all’assurdità. Come altrimenti si riescono a capire le parole di Onfray citate poco prima, secondo le quali il bestiale ci può fare da maestro?

La riflessione che mette i valori morali in balia della logica naturalistica è confermata anche da Henry Marcuse. Egli dice, niente meno, che “Il principio del piacere si estende sulla coscienza. L’Eros ridetermina la ragione nei suoi propri termini. Ragionevole è ciò che sostiene l’ordine della soddisfazione”<sup>9</sup>. È sorprendente osservare come con l’aiuto di una sottile deviazione si impongano alla coscienza i principi della vita pulsionale e biologica. Ormai non solo si agisce in modo ragionevole seguendo i propri desideri, ma nello stesso modo si forma la stessa coscienza. La parola “rideterminare” gioca qui un ruolo – chiave. Altrimenti la soddisfazione sarebbe una forza cieca. Ma perché non rimanga una insopportabile pressione deve cercare una giustificazione adeguata nell’uomo. Con le poche parole che conosciamo così bene, oggi si è abituati a dire: “Ma questo è umano”.

Wilhelm Reich è un altro autore convinto di dovere illuminarci e spiegare che cosa vuol dire veramente “umano”. Quel discepolo di Sigmund Freud si è staccato a un certo punto dal pensiero del padre della psicoanalisi. Si è concentrato, alla fine, sull’analisi dell’argomento che riguarda il piacere dell’uomo e la sua vita pulsionale. Il suo appoggio per assicurare la nuova visione dell’agire umano parte

---

<sup>7</sup> F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra, Al di là del bene e del male, L’Anticristo*, trad. it. di A.M. Carpi, Roma 1997, p. 415.

<sup>8</sup> Lo conferma U. Ranke-Heinemann : „in fondo la chiesa non difende realmente la libertà di nessuna singola coppia ma tende soltanto a imporre il proprio imperativo morale senza riguardo al bene dei coniugi: un imperativo che deriva dal disprezzo del matrimonio da parte dei celibatari avversi al piacere e maniaci della verginità”, cit. U. Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli*, trad. it. di E. Riboldi, Milano 1990, p. 278.

<sup>9</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, trad. it. di L. Bassi, Milano 2010<sup>4</sup>, p. 237.

da alcune osservazioni parziali della natura biologica e psichica dell'uomo. Infatti, solamente le reazioni sessuali, secondo lui, possono essere l'ultima istanza per valutare l'azione umana. Dice a riguardo:

La morale agisce come dovere. Essa è incompatibile con il soddisfacimento naturale delle pulsioni. L'autoregolazione segue le leggi naturali del piacere e non solo è compatibile con le pulsioni naturali, ma è anzi funzionalmente identica<sup>10</sup>.

Mentre Marcuse propone la "rideterminazione" perché comunque la ragione e la coscienza umana sono un dato da non trascurare, ormai Reich rifiuta l'importanza di qualsiasi limite. Di nuovo spunta il termine "dovere", così frainteso da Kant. Reich praticamente ripete lo stesso pensiero nitzscheano con una sola differenza: non esiste più la distinzione giusto – ingiusto, bene o male. Ormai l'unica misura sta fuori da ogni valutazione morale. L'uomo è un essere puramente sessuale, non ha bisogno di essere disturbato dai pregiudizi morali.

Al riguardo sembra avere ragione Onfray quando ammette che dopo la rigida moralità cristiana di ieri e il nichilismo di oggi si deve proclamare l'avvenire dell'edonismo<sup>11</sup>. Il terreno sembra essere ben preparato. Ma il ragionamento presentato sopra diventa una minaccia per un valore umano da sempre considerato tale – la bellezza. Perché non possiamo legare ambedue gli argomenti, il piacere con la bellezza? Uno davvero esclude l'altro?

## LA DONNA COME DONO

Non è questione di una rigidità cristiana o di una mancanza di comprensione dell'onesto piacere o del godimento. Cercare il puro piacere non si esaurisce e si gonfia diventando caricaturale? Esplosioni di sfrenata sessualità come questa di cui parla Hadjadj quando ricorda: "Lisa Sparxxx, del Kentucky, deteneva il record ufficiale con 919 partner in una giornata. Nel marzo 2006, un francese, con lo pseudonimo di Hasdrubal, avrebbe salvato l'onore nazionale, arrivando fino a 1221"<sup>12</sup> non ci dicono qualcosa? Non è solamente una questione di cattivo gusto. Non citiamo questi fatti qui per scioccare o sconvolgere le anime semplici. Questa non è nemmeno l'intenzione dell'Autore. Piuttosto poniamo una domanda forte: dove ci porterà l'infinita distruzione dei valori? Forse ci vuole mettere davanti agli occhi fatti duri, quasi brutali. Che cosa direbbe Reich? Che ci dice a questo proposito Marcuse?

---

<sup>10</sup> W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, trad. it. di F. Belfiore, Milano 2007<sup>3</sup>, p. 193.

<sup>11</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 175.

<sup>12</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 18.

Hadjadj continua con la critica dell’idea che il cristianesimo abbia avvelenato la sessualità umana. La domanda è diretta verso il mondo pagano perduto: davvero l’uomo era così libero, felice, sereno? Veramente l’epicureismo, la cosiddetta “erotica solare” menzionata da Onfray, assicurava il pieno godimento e cancellava i problemi legati alle domande esistenziali?<sup>13</sup> Con tono ironico dice: “Un tempo, il giovane erede di buona famiglia che non partecipava all’orgia si esponeva a critiche severe: un empio, ecco che cos’era”<sup>14</sup>. Ecco un mondo pervertito sotto certi aspetti, dove il buon costume era esercitare tutto ciò che era possibile nella dimensione erotico – sessuale. Addirittura sembrava un assurdo, conclude la sua riflessione il nostro filosofo, respingere il “rigorismo dell’orgia”, ogni lussuria sensuale sia etero che omosessuale e perfino l’incesto, e diventare cristiano.<sup>15</sup> Ovviamente l’edonismo non riesce a soddisfare le esigenze più profonde dell’uomo.

Ma la linea di argomentazione che sta svolgendo Onfray, l’antagonista di Hadjadj, vuole raggiungere un altro scopo. Mette in discussione l’ascetismo cristiano e il senso della vita umana. L’uomo è semplicemente carne dotata di neuroni. La risposta materialistica sarebbe l’unica degna di essere presa in considerazione. Questo punto di vista però pone condizioni rigorose per poi valutare su una specie di bilancia i vantaggi e gli svantaggi, tra i piaceri e dispiaceri tratti vicendevolmente dalle persone interessate. Hadjadj pronuncia un giudizio aspro con un pizzico d’umorismo: “Ne consegue che, prima di aver diritto all’orgia, bisogna essere dei santi”<sup>16</sup>. Non è però l’ultima parola a favore dell’edonismo. Onfray propone una prospettiva “ampia” dei rapporti umani.

L’Edonista pratica allo stesso modo gli uomini e le donne, la realizzazione fisica e il commercio delle anime. La sua fisica del desiderio, la logica del piacere e la teoria dell’organizzazione sessuale sfociano in un’estetica pagana dell’esistenza in grado di fornire modelli per l’oggi<sup>17</sup>.

Abbiamo praticamente tutti gli elementi dell’ideologia pansessuale, poi, da notare, un interessante conferma che troviamo nelle frasi di Onfray, come senza veli si parla sia del commercio, sia dell’organizzazione sessuale, come se fosse una migliore proposta per l’intera società. Possiamo allora senza dubbio parlare di un’ideologia che precede la ricerca ragionevole e sottopone i dati della cultura e della natura dell’uomo ai desideri disordinati. Ci avviciniamo al nucleo della

---

<sup>13</sup> Cfr. F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 27.

<sup>14</sup> Ibid., p. 16.

<sup>15</sup> Cfr. Ibid., p. 17.

<sup>16</sup> Ibid., p. 27.

<sup>17</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 182.

prospettiva materialista ed edonistica. Tutto questo serve a uno scopo preciso. Quale?

È opportuno rievocare un profetico documento di Paolo VI, *Humanae vitae*. Il papa, scrivendo sull'amore tra l'uomo e la donna, deve toccare il tema della sessualità. È un campo delicatissimo, in particolare se consideriamo che siamo nell'anno 1968. La cosiddetta "rivoluzione sessuale" non è niente meno che la proposta di mettere in pratica tutte le teorie che abbiamo appena presentate. Paolo VI si rende perfettamente conto di tali pericoli, e quando commenta il significato dell'onesto amore espresso tramite la carne dei coniugi e l'illiceità dell'uso dei mezzi contraccettivi<sup>18</sup>. Le pratiche anticoncezionali indicano il tipo di mentalità che si propone. Il termine "uso" non dimostra semplicemente l'intenzione di descrivere questi mezzi, ma mira verso un tema preciso: il rispetto per la donna. È interessante che il papa non menzioni a questo punto l'uomo – maschio, anche se ambedue si lasciano trascinare dalla stessa pratica. Rimane evidente che la figura della donna qui presentata sia decisiva e svolga un particolare ruolo. Proprio lei che è esposta al pericolo di diventare un oggetto. L'uomo è, in qualche maniera, maggiormente responsabile rispetto alla donna. Questo mistero è stato fondato già all'inizio della creazione. Giovanni Paolo II ci ricorda che "L'analisi di quel «principio» (Gen 2,23–25) mostra appunto la responsabilità dell'uomo nell'accogliere la femminilità quale dono"<sup>19</sup>. Proprio l'uomo è il custode del femminile, grazie a quel primo stupore paradisiaco, perché il dono implica la gratitudine. Da quando nasce la concupiscenza nei cuori dell'uomo e della donna, i loro rapporti contrastano con il pieno significato erotico e sessuale dell'«una sola carne». Il corpo sessuato, invece di essere un dono, sta per diventare un peso che impedisce di vedere nell'altro tutto ciò che egli è – una persona. Così, da questo momento il cuore è un vero e proprio campo di battaglia tra l'amore e la concupiscenza<sup>20</sup>. Questo intendesse dire Paolo VI quando parlava del retto equilibrio da parte dell'uomo, che dovrebbe sorvegliare la sua vita fisica e psichica. Può nascere però un dubbio: veramente la femminilità si trova esposta al pericolo di essere disprezzata? Forse esagerando priviamo la donna dei suoi giusti diritti ad essere cercata, desiderata, libera? Il già menzionato Reich sembra confermare questa visione quando dice:

La piena capacità sessuale può rendere felice un matrimonio. Ma questa stessa piena capacità sessuale contraddice ogni aspetto della richiesta moralistica del matrimonio monogamico a vita. Questo è un dato di fatto indiscutibile<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. Paolo VI, *Lettera enciclica Humanae vitae*, AAS 60 [1968] 17.

<sup>19</sup> Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, 1995<sup>4</sup>, p. 145.

<sup>20</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Uomo e donna...*, p. 143.

<sup>21</sup> W. Reich, *La funzione...*, p. 212.

Il più importante di tutto dovrebbe essere il sesso e la soddisfazione sessuale. Il matrimonio (così caro e desiderato dal mondo femminile) è una trappola. La donna sposata sicuramente dovrà limitare i propri desideri. Un legame a vita e il godimento erotico alla fine si escludono. La donna deve rispondere ai bisogni nascosti dentro di lei. Il piacere diventa così una specie di “guida spirituale”. Ci si propone un nuovo ordine culturale, dove “il femminile si emancipa dalla pesante maternità e diventa una ospitalità erotica per tutti e con tutti”<sup>22</sup>. Ci sembra un pensiero isolato? Non tanto. Anche Georges Bataille vorrebbe liberare la donna dalle catene della moralità cristiana. Egli non nasconde la sua specifica simpatia per le donne. È convinto che ormai proprio le donne si offrono liberamente agli uomini. Tale è la struttura della loro natura. Non occorre più cercarle, corteggiarle, offrire loro amore per tutta la vita. Il motivo è molto semplice: “Non che in ogni donna si celi una prostituta in potenza, ma la prostituzione è la conseguenza dell’atteggiamento femminile”<sup>23</sup>. Non vogliamo dire che le donne sono adulate, certo. Ma sicuramente nel loro cuore tutte lo sognano inconsapevolmente, perché si comportano con gli uomini in una determinata maniera. Questa sorprendente idea trova la sua spiegazione più avanti, quando l’Autore menzionato sopra assicura che tutto il mondo femminile vuole piacere al mondo maschile. Basta osservare, dice Bataille, come le donne si vestono, si prendono cura del loro abbigliamento, vogliono attirare l’attenzione degli uomini. Si domanda allora perché sono così? La risposta è molto “originale”: “Il problema consiste in sostanza nel sapere a che prezzo, in quali condizioni, la donna cederà. Ma sempre, una volta rispettate le condizioni, la donna si dà come un oggetto”<sup>24</sup>. Dove è andata a finire la bellezza del femminile? Se è solamente una questione di prezzo, allora che funzione svolge la sessualità? L’edonismo dimostra di aver diverse facce. Il disprezzo per la donna può anche svelarsi in maniera inaspettata, come in questo caso. Il matrimonio allora non ha senso perché intanto la donna lo tratta come una specie di vendita. Bataille considera tutto il genere femminile privato di qualsiasi mistero. Tutto sarebbe ormai un commercio.

La pericolosa idea di cui parlava papa Paolo VI si sta avverando. Hadjadj lo riconosce e, giovandosi delle parole di Pier Paolo Pasolini, condanna una mentalità mercantile che minaccia il legame tra l’uomo e la donna: chi accetta il divorzio diventa un buon consumatore<sup>25</sup>. Una frase che ci spiega un astuto trucco: basta spezzare i legami carnali per trovare la felicità nei grandi magazzini. Ma non si

---

<sup>22</sup> Cfr. M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 180.

<sup>23</sup> G. Bataille, *L’erotismo*, trad. it. di A. Dell’Orto, Milano 1969, p. 69.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>25</sup> Cfr. F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 145.

parla solamente di un semplice shopping. Il filosofo francese lo conferma usando una metafora che bisogna considerare una profonda intuizione. Dice:

La fedeltà nei matrimoni condurrebbe alla bancarotta: amplessi gratuiti, pranzi a casa, giochi senza denaro, resistenza al terrorismo cosmetico, prevenzione contro il fanatismo della magrezza<sup>26</sup>.

Che la famiglia sia allora una nemica mortale dell'economia? Ovviamente lo è per una certa economia che si mantiene grazie allo sfruttamento. Dove c'è in giro il discorso del guadagno, tutto è lecito. Se aggiungiamo a questo quadro l'odio per la natalità, l'ideologia del "Sapere assoluto" che Hadjadj paragona alla Provvidenza del mondo<sup>27</sup>, abbiamo un'immagine completa. Già Paolo VI aveva chiesto di far attenzione:

Si rifletta anche all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere così tra le mani di autorità pubbliche, incuranti delle esigenze morali [...]. Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere<sup>28</sup>.

La mancanza di dominio sul proprio corpo, sull'affettività e sessualità, ha ben più gravi conseguenze di quanto si possa immaginare. La bellezza della comunione tra l'uomo e la donna è caratterizzata proprio da questo limite che si chiama la carne, la vocazione carnale. Non si dice di un puro contratto o scambio quasi commerciale. Quando il papa parla delle autorità incuranti delle esigenze morali sta svelando l'insidiosa fonte di certe proposte sociali e culturali sempre più diffuse. *La civiltà della morte* (che naturalmente è stata considerata come un'espressione offensiva dalle varie autorità mondiali) si basa sulla convinzione che tutto è lecito. Anzi, non si può privare la gente della libera scelta su con chi e come "fare l'amore". Ma se si perde la giusta prospettiva, si perderà anche la comprensione del significato profondo dei sessi. Non sarà più possibile capire a che cosa servono i limiti. Così non abbiamo a che fare con persone, ma con individui in balia della tirannia della libido<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Ibid., p. 145.

<sup>27</sup> Cfr. *ibid.*, p. 148.

<sup>28</sup> Paolo VI, *Humanae vitae...*, p. 17.

<sup>29</sup> Cfr. F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 155.

## LA CRITICA DELL’EDONISMO

La bellezza della donna rimane allora un misterioso centro focale della presente riflessione. Karol Wojtyła, ancora incaricato arcivescovo di Cracovia, nella sua opera *Amore e responsabilità* svela il profondo senso e le conseguenze della perdita dell’equilibrio nel rapporto uomo – donna. Sempre si riferisce alla concupiscenza che è stata radicata nei cuori dei nostri progenitori. Wojtyła entra dentro il pensiero edonistico e spiega il suo giudizio sulla falsa visione antropologica che si esprime attraverso una sua pericolosa ma attraente logica: il massimo di piacere al minimo costo. Il fallimento del progetto utilitaristico – come lo chiama l’Autore – deriva da un’impostazione erronea. Non è importante chi sei tu, ma solamente tutto ciò che mi renderà “felice” grazie al servirmi di te. Il futuro papa scrive:

Infatti il principio: *maximum* di piacere (di «felicità») per la maggior quantità possibile di uomini implica una profonda contraddizione interna. Il piacere, per la sua stessa essenza, non è altro che un bene attuale e concerne solo quel dato soggetto, non è un bene transoggettivo<sup>30</sup>.

Il piacere lo percepisco solamente io. Se il mio godimento diventa una misura per valutare il nostro rapporto, allora non deve essere un bene anche per te. L’altro – tu è, in certi casi, escluso. Il suo valore dipende esclusivamente dal mio piacere. Wojtyła sta accusando aspramente quel tipo di pensiero e lo definisce una vera minaccia per riconoscere nell’altro una persona. Il vero bene dell’altro non deve comportare sempre il mio piacere. Alla fine non è più l’amore che lega le persone, perché gli egoismi dell’uomo e della donna diventano utili e vantaggiosi l’uno per l’altro. E così si arriva al tremendo, ultimo egoismo, il più avido che esiste: l’accordo per essere sfruttati fino al “maximum di piacere”. Wojtyła conclude: “È necessario che io consideri me stesso come strumento e mezzo, giacché così considero gli altri”<sup>31</sup>. Una strumentalizzazione come questa sarebbe probabilmente l’apice di tutto ciò che si può dedurre dal pacifico sfruttamento reciproco. Si arriva ad accordarsi per essere non l’Altro Amato, ma una cosa, un semplice oggetto di piacere. Ciò che più impressiona in tale visione sia il mutuo scambio della privazione della dignità umana, se possiamo usare questa strana affermazione. Non c’è uno schiavo che deve portare le catene imposte da altri, ma il vero incatenato sarebbe quell’uomo che, non costretto (sottoposto però ai propri istinti), vende la sua libertà.

---

<sup>30</sup> K. Wojtyła, *Amore e responsabilità*, trad. it. di A.B. Milanoli, Torino 1969, p. 28.

<sup>31</sup> Ibid., p. 30.

Dal canto suo Onfray prova a difendere la sua posizione da buon materialista. Paradossalmente però conferma in qualche modo le parole di Wojtyła. Solamente un contratto per rimanere nella coppia non feconda, sterile permette onestamente di offrire all'altro sufficiente spazio per godere della sessualità in tutta libertà. Questo tipo di relazione “[...] implica la delicatezza e la dolcezza, la capacità di relazioni intelligenti con l'altro, l'arte di leggere i segni microscopici e di decifrare le quantità infinitesimali in gioco in ogni relazione”<sup>32</sup>. Paradossalmente si potrebbe affermare, che questo è un puro pensiero cristiano. Ma subito l'Autore aggiunge che questo tipo di accoglienza non ha a che vedere con la carità evangelica. Si parla solamente dell'accoglienza erotica, che è più vicina ad Atene che a Gerusalemme. È un tipo di comportamento ospitale, ma che esalta l'individuo, promuove un modo di comportarsi del tipo “nomadismo libertario”<sup>33</sup>. L'ultima parola a riguardo è molto interessante come caratteristica conclusione. Onfray finisce con una ferma idea: l'amore, l'amicizia, tutti i migliori affetti, la tenerezza e la simpatia fanno parte di quel gioioso e libero patto fra i due. La qualità del legame dipende soprattutto “dalle energie affettive messe in gioco”<sup>34</sup>. Praticamente esiste solo “il sentire”. Se siamo soddisfatti grazie all'affettività reciproca, le cose vanno avanti bene. Sarebbe possibile anche soffrire un po' l'incomprensione dell'altro (ma attenzione: non troppo). Deve sempre però dominare la volontà di godimento. “L'uno e l'altro, coscienti e informati, lucidi e perspicaci, guardano alla loro storia in una prospettiva dinamica”<sup>35</sup>. Ci viene offerto un paesaggio idillico, dove sembra che tutto proceda verso un luminoso e felice fine. Ma niente affatto. Onfray conclude: “Così, relativamente al rispetto del contratto edonista, l'intersoggettività nasce, cresce, fiorisce e può morire, come qualunque organismo vivente”<sup>36</sup>. Si direbbe a questo punto: Certo, quasi abbiamo dimenticato l'iniziale riflessione dell'Autore secondo cui l'uomo dovrebbe liberarsi dal pregiudizio personalista e guardare solamente la biologia. Fermiamoci però e guardiamo l'ultimo destino che profetizza Onfray: il tema della morte. Come nel mondo biologico, così per l'uomo la risposta che riguarda il senso si perde. Marcuse ha accusato il pensiero cristiano di far dalla morte una specie di cattivo argomento universale, troppo esaltato, che non serve ad altro che a creare drammi<sup>37</sup>. Adesso l'altro autore della stessa scuola ci dice apertamente che la domanda esiste. Che cosa ci propone?

<sup>32</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 179.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*, p. 180.

<sup>34</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 181.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 181.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 181.

<sup>37</sup> Cfr. H. Marcuse, *Eros e civiltà...*, p. 24.

L’unica risposta a riguardo è l’esercizio del godimento finché sia possibile. La sessualità offre la possibilità dell’eccitazione, di una fuga dal triste mondo delle frustrazioni giudeo-cristiane. “Niente separazione tra corpo e anima, niente colpevolezza né lusinga nei confronti della pulsione di morte: l’amore, anzitutto fisico si vive nella semplicità della libera espressione”. Molto significativo è l’accordo finale: “La morte trionfa: si vada dunque fino al confine delle possibilità offerte dalla vita, senza paura, senza timore, senza angoscia, l’occhio fissato sull’orizzonte della bellezza attivata”<sup>38</sup>. E noi domandiamo: ma quale orizzonte ci rimane? Questo della morte potrebbe essere un vero orizzonte della bellezza? Si percepisce la tristezza del ragionamento materialistico. È una specie di fatalismo, ma, alla fine, un fatalismo cinico.

Hadjadj, sempre un po’ ironico, domanda: il significato dei corpi umani non è maggiore dei sessi congiunti o di una macchina? La proposta edonista finisce qui? Egli stesso certamente non è d’accordo e risponde che “Le carni devono possedere sicuramente un qualche spessore cosmico per prestarsi a tanti paralleli cosmici”<sup>39</sup>.

## EROS COMMOSO – UNA PROSPETTIVA CRISTIANA

Hans Urs von Balthasar commentando le opere di Massimo il Confessore entra nel mistero della vita erotica dell’uomo e illumina la nostra ambigua condizione di esseri sessuati. Dice:

Nel piacere sensuale lo spirito ricerca un surrogato egoistico del suo abbandono a Dio; è proprio questa sua dedizione al surrogato che lo separa egoisticamente, invece di unirlo all’amato<sup>40</sup>.

Abbiamo a che fare soprattutto con lo spirito. Sembra forse che la carne sessuata viva la sua propria vita con i propri desideri voluttuosi. Invece no: è lo spirito che desidera. E bisogna sottolineare che ciò che desidera è Dio. L’erotico deve giocare un ruolo tanto più importante, di quello previsto dalla visione edonista. La soddisfazione della brama non può essere l’unica risposta giusta. Agostino sembra confermare la stessa intuizione partendo dal lato negativo dell’esperienza del peccato. Infatti, la sessualità è una realtà che in qualche maniera “sfugge” all’uomo. Il Dottore della Grazia pone una domanda retorica:

---

<sup>38</sup> M. Onfray, *Teoria del corpo...*, p. 183.

<sup>39</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 45.

<sup>40</sup> H. Urs von Balthasar, *Massimo il Confessore*, trad. it. di L. Tosti, Milano 2001<sup>2</sup>, p. 171.

E dove si potrebbe manifestare con maggior convenienza che la natura umana è degenerata a motivo della disubbidienza, se non nella disubbidienza di quegli organi per mezzo dei quali la natura sussiste perpetuandosi?<sup>41</sup>

Da qui dunque nasce la nostra paura. Percepiamo bene che la sfera sessuale funge in un certo senso da barometro dei nostri comportamenti. Il forte termine “depravatio” sottolinea il regresso e il pericolo, che la natura umana possa cadere sempre in basso, verso l’animalità. Ma non vuol dire che la carne è colpevole di questo stato di cose. C’è qualcosa da temere, ma non tanto la sessualità. Il male non deriva dall’Eros, perché l’Eros apre l’uomo ad una profonda commozione. Lo conferma Xavier Lacroix, il quale, apprezzando il carattere carnale della natura umana, dice: “Concepire la sensibilità e l’affettività soltanto come epifenomeni che risultano da determinismi organici sarebbe un grossolano riduzionismo”<sup>42</sup>. Una sorte di grave riduzionismo è allora questo prospettato dall’edonismo. Le reazioni affettive, la sensibilità non dovrebbero essere lette solamente come dati puramente biologici. Lacroix mette in luce un fatto difficile da smentire, cioè che questo che sentiamo, che muove i nostri sensi, entra nelle profondità del nostro essere. Non si può leggere un tale evento come una mera risposta all’eccitazione. Quando diciamo che l’Eros è capace di commozione vogliamo accennare all’importante ruolo che gioca dentro l’esperienza umana. Intanto anche un edonista che vorrebbe vivere la sua esperienza erotica in un modo “umano” deve confermare che almeno la sua psiche e il mondo affettivo che conferma la varietà degli stati della vita interiore corrispondono con il sesso. Il significato dell’erotismo umano ci apre allora verso una riflessione che coinvolge anche la psicologia. Lo stesso Autore infatti presenta l’interessante scoperta dei due psicoanalisti Victor Frankl e Yves Ledure. Le forze vitali che derivano dalla natura sessuale dell’uomo sono radicate nell’inconscio, ma nello stesso tempo portano l’uomo a scoprire il suo desiderio indirizzato verso Dio. Il compito dei movimenti affettivi così fortemente legati all’erotico mira a una realtà ben diversa da quella esclusivamente naturale. Lacroix cita ambedue gli Autori e afferma che “perveniamo a quest’idea allo stesso tempo preziosa e sorprendente del «radicamento inconsciente del divino nella corporeità dell’uomo»”<sup>43</sup>. Una scoperta che essi stessi (Frankl e Ledure) chiamano “sorprendente” non è senza rilevanza. Si arriva a una certa univocità dei dati, sia quello scientifico, che quello antropologico. L’intuizione della ricerca psicologica presentata sopra può non essere condivisa da tutti, ma neanche può essere trascu-

<sup>41</sup> S. Augustinus, *De Nuptiis et Concupiscentia*, 1, 6–7 (CSEL 43, 219)

<sup>42</sup> X. Lacroix, *Il Corpo di Carne la dimensione etica, estetica e spirituale dell’amore*, trad. it. di G. Zuccherini, Bologna 1998, p. 234.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 219.

rata. Ciò che ci illumina particolarmente e ci colpisce è l’idea che si ripete più volte: un’esperienza radicata nella natura umana. L’Eros penetra tutta la realtà fino all’inconscio. Ma, nello stesso tempo, è proprio da questo inconscio che risale in alto la scintilla del divino. Per quale motivo dobbiamo cercare Dio alle radici dell’esperienza erotica?

Balthasar osserva che l’unione con l’amato è la causa principale del movimento erotico. Però la strada, il modo per arrivarci che sceglie è spesso sbagliato. La “dedizione al surrogato” spiega bene il punto focale delle scelte erranee dell’uomo. Allora, piuttosto il percorso che sceglie l’Eros è pericoloso, non è l’erotico a rappresentare una minaccia per noi. Lo sbaglio si trova nella scelta di una realtà che può essere travestita da una promettente, ma in fondo vuota, felicità. Ma che cosa può rappresentare per noi tutto ciò che si impadronisce di noi e ci spinge verso il falso, se poi non ci lascia spazio per discernere bene e trovare le vie giuste per la nostra difficile esistenza?

Balthasar fa una domanda interessante a questo proposito. Non possiamo contraddire il Creatore e affermare solamente che la natura ci porta inevitabilmente alla morte. La situazione drammatica in cui ci troviamo con la nostra sessualità deve avere un altro significato. Forse, in qualche maniera, è una pedagogia divina quella che si nasconde dietro tutta questa difficile condizione dell’uomo?<sup>44</sup>

La risposta che ci offre Balthasar analizzando la riflessione di Massimo il Confessore apre vasti orizzonti:

La sintesi sessuale è il primo grado delle sintesi progressive per mezzo delle quali il mondo viene riunito e completato nell’unità di Dio. Nell’uomo sessualmente bipartito la differenziazione e dispersione del cosmo, progredito sino all’estremo, ha la prima conversione all’unità<sup>45</sup>.

Questa è un’affascinante intuizione tratta dalla profonda contemplazione del mistero della natura umana. Non si percepisce questo mistero solo nel senso della risposta data dai Padri della Chiesa e confermata da Tommaso d’Aquino, che vede nella sessualità una “lezione” per lo spirito. L’interpretazione di Balthasar spiega che la drammatica situazione della frantumazione dentro l’uomo attraverso la sessualità si cambia nella possibilità di unificare le parti disperse. L’uomo e la donna dispongono del dono che è capace di sconfiggere ogni divisione. Addirittura gli elementi cosmici non resistono a questa forza. Basta riconoscere il maschile attirato dal femminile per vincere, spazzare via la solitudine provocata dalla chiusura. Se ci si rende conto realmente delle forze attrattive che dimorano dentro di noi,

---

<sup>44</sup> Cfr. H. Urs von Balthasar, *Massimo...*, p. 173.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 173.

allora quest'idea non sembra più una pura astrazione. Lacroix sottolinea, a riguardo, che la forza libidinosa non è cancellata, ma mutata:

Si tratta, piuttosto, di percepire fin dall'origine la vita spirituale in travaglio di organizzazione, finalizzazione e unificazione di queste forze che, senza di lei, resterebbero «legione», contraddittorie e prive di senso<sup>46</sup>.

## VERSO LA PIENEZZA DELL'EROS

La confusione che creano le reazioni pulsionali del corpo ci chiede di cercare il senso e il ruolo di esse, ma anche reclama la vita spirituale. Si deve accettare una certa tensione fra la vita dell'anima e le forze vitali del corpo. L'erotico in questo modo diventa il punto d'incontro dove le varie espressioni del desiderio e del piacere comunicano la dimensione spirituale, e quest'ultima ordina e scopre il fine profondo della libidine. Questa visione dunque ci spiega perché l'analisi dell'erotismo e lo sforzo per capire la natura sessuale dell'uomo sono così importanti. Abbiamo parlato della tensione che ci accompagna quando proviamo a dare spazio alle esigenze della nostra corporeità. Il "leggere" l'Eros, trovare la giusta interpretazione del suo significato è una vera arte. Essendo però consapevoli dei pericoli che si legano a questa "lettura" e delle difficoltà che essa ci può procurare, domandiamo: vale la pena rischiare? Allora, dove cercare la verità della realtà erotica, e come dovrebbe essere espressa perché non si perda negli oscuri vicoli dell'edonismo?

La prima premessa che proponiamo deriva dall'insegnamento di papa Giovanni Paolo II ed è di grandissimo rilievo. Lo citiamo distesamente:

L'uomo non può fermarsi a porre il «cuore» in stato di continuo ed irreversibile sospetto a causa delle manifestazioni della concupiscenza della carne e della libido, che, fra l'altro, uno psicoanalista rileva mediante le analisi dell'inconscio. La redenzione è una verità, una realtà, nel cui nome l'uomo deve sentirsi chiamato, e «chiamato con efficacia»<sup>47</sup>.

Si potrebbe dire che finalmente abbiamo trovato la via di uscita dai dubbi creati dalle riflessioni sopra analizzate. Ci si era dimenticati della grazia della redenzione del corpo umano, che è un contributo specifico della visione antropologica cristiana. In certo senso ci si è dimenticati del mistero dell'Incarnazione di Cristo. Il papa polacco aggiunge che questa condizione dell'uomo peccatore discende poi anche (ma non solamente) dalle conseguenze dell'inconscio. Non si deve sempli-

<sup>46</sup> X. Lacroix, *Il Corpo...*, p. 219.

<sup>47</sup> Giovanni Paolo II, *Uomo e donna...*, p. 192.

cemente mettere in sospetto il cuore, mentre non conosciamo bene tutte le condizioni che determinano la nostra natura. L’allusione alla psicoanalisi non soltanto apprezza le sue scoperte valide, ma ristabilisce un equilibrio fra il cuore sensibile e la verità dell’ultima chiamata dell’uomo. Sarebbe difficile negare che le parole di Giovanni Paolo II indicano una comprensione dello stato particolarmente delicato in cui si trova ogni uomo. “Chiamato con efficacia” sarebbe un forte invito a non guardare i rapporti erotici fra l’uomo e la donna solo sotto la luce dell’accusa, del possibile pericolo. La risposta efficace sarebbe allora la visione che va oltre i fatti che spesso si presentano nella vita peccaminosa e difficile dell’umanità. Sì, è vero che gli uomini facilmente si lasciano portare fuori delle regole e cadono nell’inganno, non riconoscendo il vero bene della sessualità. Ma ricordiamo anche che lo stesso Creatore promette di attirare l’uomo a sé con i forti legami dell’amore (Os 2,21). È assolutamente sbagliato, dice il papa, fissare sempre lo sguardo solo verso il basso, dimenticarsi della presenza del Dio innamorato nella vita umana.

Simile pensiero troviamo in Massimo il Confessore, che lo esprime con parole degne di un grande teologo quando descrive il finale destino della natura maschile e femminile unite in Cristo, che “[...] eliminò efficacemente le debolezze di ambedue: della seconda condizione senza onore, fece la salvatrice e rinnovatrice della prima, onoratissima; la prima, però, l’addusse come giustificatrice e scusatrice della seconda”<sup>48</sup>.

Questa breve e densa frase ricollega e spiega i due stati e il senso della natura umana divisa sessualmente. Il Santo Teologo addirittura fa notare che grazie a Cristo la nostra seconda natura decaduta ha acquisito il privilegio di salvare la prima, che è stata creata perfetta nel paradiso. Siamo sempre creature con la stessa natura, anche se nel tempo presente dobbiamo soffrire a causa del male misteriosamente radicato dentro di essa. Però, nello stesso tempo, nel nostro corpo impoverito e umiliato rimane incisa la promessa della bellezza primordiale, la stessa bellezza che già in questo mondo ci sta raccontando qualcosa del primo stupore di Adamo. L’Eros allora è chiamato a trasformare quello che è puramente sensuale e che tende alla concupiscenza in una possibilità di sperimentare il buono, il vero e il bello. Nella stessa direzione ci porta Giovanni Paolo II<sup>49</sup>. Egli conferma infatti che l’erotico deve essere necessariamente congiunto con l’etico. È un pensiero, che getta una luce del tutto nuova sul problema sopra menzionato. La natura sessuale dell’uomo, con tutti i suoi derivati, deve essere vista nella prospettiva del vero bene. Quale “erotico” è buono per l’uomo? Subito il papa aggiunge che da ormai fin troppo tempo si è tracciata un’immagine puramente negativa dell’eros.

<sup>48</sup> Massimo il Confessore, *Ambigua*, trad. it. di C. Moreschini, Milano 2003, 42, 1317A, p. 467.

<sup>49</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Uomo e donna...*, p. 196.

E allora tutto ciò che riguarda la sfera erotica è stato messo in sospetto. È segnata piuttosto una etica del divieto, che toccava tutti gli ambiti della sessualità umana. “E molto spesso ci contentiamo soltanto di tale comprensione, senza cercare di *svelare i valori* veramente profondi ed essenziali che questo divieto copre, cioè assicura”<sup>50</sup>.

Il ruolo dell’etica, cioè il vedere la vita erotica dell’uomo nella luce di ciò che è etico, dovrebbe servire non tanto per nascondere una realtà vergognosa, quanto per proteggerne il valore. Se la protezione è stata, in passato, così forte e, ogni tanto, è sembrata troppo crudele e severa, allora quale preziosa realtà si doveva nascondere dietro? La risposta che offre il papa è tanto semplice quanto rasserenante: Tutto ciò che è stato chiamato profondo ed essenziale ha il suo posto nel cuore dell’uomo<sup>51</sup>. Proprio il cuore nasconde l’ultima risposta e dissipa in luce ogni dubbio che ha oscurato per secoli l’eros. Qui bisogna cercare il vero senso dell’erotico, che è congiunto inevitabilmente con l’etico, ed è qui che si incontrano ambedue le dimensioni.

Ci troviamo nel punto focale dell’argomentazione di Wojtyła a riguardo. Il papa sta osservando che nell’esperienza erotica ci è data una spontaneità che provoca nel cuore una forte e inevitabile agitazione. Questo movimento però si divarica: può diventare un’eccitazione sensuale, espressione del desiderio sessuale, e può diventare anche un nobile compiacimento, una profonda emozione<sup>52</sup>. Già si vede come diversi stati interiori siano indotti da questo che sembra essere solamente esteriore. L’Autore delle catechesi sulla sessualità umana non rifiuta la stessa spontaneità, non mette sotto accusa le reazioni dei nostri istinti. Dice invece:

È proprio a prezzo del dominio su di essi che l’uomo raggiunge quella spontaneità più profonda e matura, con cui il «cuore», padroneggiando gli istinti, riscopre la bellezza spirituale del segno costituito dal corpo umano, nella sua mascolinità e femminilità<sup>53</sup>.

Il corpo sessuato parla con la propria lingua ed è capace di descrivere la più intima bellezza dell’uomo. Lo scopo della padronanza sui sensi è ben preciso: indirizzare la ricchezza delle pulsioni carnali che si risvegliano sotto la spinta dell’Eros verso l’alto, verso il vero compimento. Ma il papa non conclude ancora il suo discorso, e con parole folgoranti dice che cosa intenda come fine: scoprire il profondo valore dell’erotismo. Il brivido erotico può essere svalutato ed essere

---

<sup>50</sup> Ibid., p. 197.

<sup>51</sup> Cfr. *ibid.*, p. 197.

<sup>52</sup> Cfr. *ibid.*, p. 199.

<sup>53</sup> Ibid., p. 199.

“non-più-valorizzato”<sup>54</sup> a causa della concupiscenza, perché quest’ultima lo imprigiona e non permette che la forza erotica possa lanciare impetuosamente lo spirito umano verso quello che è vero, buono e bello. Ecco il motivo per cui non si potrà conoscere mai la “pienezza dell’eros”. Quello che ci può sorprendere è la chiara affermazione di Wojtyła che la concupiscenza sta distruggendo il valore dell’erotico.

La prospettiva presentata sopra ci apre un immenso l’orizzonte. Possiamo seguire il pensiero del papa polacco per arrivare a una interessante conclusione che ci offre Livio Melina. In tutto ciò che riguarda questa scoperta del significato della corporeità “Giovanni Paolo II nelle sue Catechesi sull’amore umano nel piano divino conio un’espressione forte dicendo che il corpo è il «sacramento della persona», segno della realtà interiore e invisibile”<sup>55</sup>.

Se si comprende appieno il senso del contenuto delle parole citate, diventa chiaro che l’atteggiamento verso il corpo maschile e femminile deve essere ispirato a un profondo rispetto. Noi qui ormai parliamo di “sacramentum”, cioè di un segno visibile della grazia divina. Queste parole completano e riassumono sinteticamente la ricchezza della dimensione sessuale del corpo umano, il suo significato unico. Il sesso e tutto ciò che deriva dalla natura sessuale dell’uomo è particolarmente rilevante, perché è sacro.

## DESTINO DELLA BELLEZZA

Dobbiamo adesso riassumere tutta la nostra riflessione alla luce del pensiero di Fabrice Hadjadj. Guarderemo alle sue parole come alla chiave di volta del nostro discorso. L’Autore scrive:

Courbet, pittore della nudità forte. Nessuna paura dei peli né di natiche cellulitiche. Ha dipinto questa *Origine del mondo* che spalanca il sesso di una donna nel mezzo trinitario del busto e delle due gambe aperte<sup>56</sup>.

Una fortissima immagine erotica che spinge alla domanda: come leggere il corpo sessuato che è immaginato così, in tutta la sua nuda verità? Tra l’alta spiritualità e la quasi – pornografia troviamo ancora lo spazio per capire la nostra condizione?

---

<sup>54</sup> Il termine citato tra virgolette non si trova nella traduzione italiana del testo delle Catechesi di Giovanni Paolo II. Siamo costretti a tradurre la versione in lingua polacca: Cfr. *ibid.*, p. 198.

<sup>55</sup> L. Melina, *Uomo – donna: l’archetipo dell’amore*, „Anthropotes” 08/XXIV/2, p. 343–359.

<sup>56</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 129.

Agostino ha parlato dell'umanità senza peccato, della vita nel frutteto dell'Eden. Tommaso ha sviluppato la visione affascinante di Adamo ed Eva padroni della concupiscenza. Certo, secondo ciò che è stato precedentemente detto, siamo chiamati ad imparare ad essere maturi, adulti, responsabili. Ma abbiamo diritto a rappresentare l'eroticismo in maniera così coraggiosa?

Ammirando l'*Origine del mondo* seguiamo le suggestioni di Hadjadj. Abbiamo davanti ai nostri occhi un'immagine del corpo femminile, nudo ed aperto. E questa è una indicazione importante. Non ammiriamo in questo preciso caso il corpo maschile. Non è difficile notare che le rappresentazioni delle donne nude regnano nel mondo artistico. Troviamo qui un'eco interessante del pensiero di Tommaso, che già secoli prima aveva interpretato le drammatiche vicende dell'uomo e della donna che "data la sua intimità con l'uomo, la donna costituiva per il diavolo un mezzo più efficace per sedurre l'uomo".<sup>57</sup>

Troviamo qui la conferma che la donna è stata creata in modo "speciale". Non è per niente falso che sia degna di ammirazione. Lo si percepisce molto bene oggi, anche se lo stato paradisiaco è stato perduto. L'altra intuizione che deriva dalle frasi di Hadjadj citate sopra ci obbliga a pensare al mistero dell'unione in Dio. La parola "trinitario" non è stata messa lì per caso. L'Eros muove tutto verso l'unione con Dio. Dio Trino ed Unico ha lasciato la sua impronta incisa nel corpo maschile e femminile che sono fatti per la comunione. Sono così estremamente diversi che non possono riconoscersi di più se non uno nell'altro. Occorre allora penetrare la realtà del "homo eroticus" e dimostrare l'autentico valore dell'eroticismo che porta in sé l'immagine di Dio.

Michael Henry citando Maurice Merleau-Ponty afferma che la sessualità è per tante persone l'unico modo per accedere allo straordinario, al trascendente<sup>58</sup>. Per questo motivo la dimensione erotica segretamente nascosta sarebbe così cercata e desiderata. Troppo facilmente trascuriamo il valore sopra – carnale dell'erotico. Anche se non si afferma che questa esperienza sia direttamente nobilitante, comunque si percepisce qualcosa di più profondo che un mero amplesso. Henry conferma questa dimensione:

Alla relazione erotica si unisce allora una relazione affettiva pura, estranea all'unione carnale, relazione di riconoscenza reciproca, forse d'amore, ancorché questo possa tanto precedere o addirittura suscitare tutto il processo erotico, quanto risulterne<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> S. Th. II–II, q. 165, a. 2.

<sup>58</sup> M. Henry, *Incarnazione. Una filosofia della carne*, trad. it. di G. Sansonetti, Torino 2001, p. 240.

<sup>59</sup> Ibid., p. 246.

Anche Hadjadj percepisce il senso profondo dell’esperienza sessuale. Ricorda le parole di Giovanni Paolo II secondo cui “quando l’amplesso è aperto alla vita, vi è «comunione sessuale», e quando esso non lo è, c’è solo «unione sessuale». Questa affermazione può aver senso al di fuori della Rivelazione trinitaria?”<sup>60</sup>

Siamo arrivati al punto cruciale del ragionamento: la via di uscita dal circolo vizioso piacere – morte si ritrova tramite la partecipazione a una nuova vita. Ma non avrebbe senso parlare dell’esistenza, se questa nuova vita non portasse verso la rivelazione della sua fonte eterna. Così, riflettendo sul mistero della Santissima Trinità<sup>61</sup> dobbiamo domandarci chi sarebbe questo terzo che conferma l’unità dei due. Quando si parla della comunione, non soltanto dell’amplesso delle carni, si deve cercare quel terzo, cominciando da un senso puramente naturale, che deriva dall’esperienza della nascita del figlio, ma che significa ancora qualcosa di più. Il volto del bambino è una vita nuova che diventa la risposta del Creatore data ai due amanti. Solo così non si confonde “l’estasi reciproca con il *timing* dell’onanista”<sup>62</sup>, per riporsi allo stile lapidario di Hadjadj.

Infatti sarebbe impossibile negare all’esperienza della relazione amorosa fra uomo e donna, che è stata segnata da una forte estasi, uno speciale e originale significato. Altrimenti sarebbe difficile cogliere il vero senso delle parole di Maurice Merleau-Ponty: “Nessuna spiegazione della sessualità può ridurla a qualcosa di diverso dalla sessualità stessa, giacché essa era già qualcosa di diverso da se stessa, e, se si vuole, il nostro essere intero”<sup>63</sup>.

L’Autore sopra citato afferma che non possiamo mai superare il significato della nostra sessualità, capirla attraverso la semplice descrizione, e nello stesso tempo pensare, che l’esperienza erotica fosse racchiusa in se stessa. Piuttosto si deve dire, che tale esperienza parla dentro di noi e comunica una specie di totalità che tocca la nostra identità<sup>64</sup>. La sensazione di un “circolo vizioso”, o di un paradosso, che si percepisce da queste frasi dovrebbe costringerci a riflettere che l’erotico non è così banale e semplice come sembra. Siamo come immersi nella corporalità sessuata, e non sarebbe più possibile per noi sganciarci da essa. Ma nonostante ciò ci si aprono ampi orizzonti e l’erotico sembra confermare che la generatività rimane l’intuizione giusta, anche se non l’ultima risposta a riguardo.

L’Eros allora deve essere legato alla generazione. In certo senso, in modo parziale abbiamo dato risposta a Balthasar, che dimostra lo scopo riunificante della relazione amorosa fra uomo e donna. Giustamente bisogna chiedersi qual è il tipo

---

<sup>60</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 110.

<sup>61</sup> Cfr. *ibid.*, p. 177.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>63</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, tr. it. di A. Bonomi, Milano 2003, p. 239.

<sup>64</sup> Cfr. *ibid.*, p. 240.

della generatività di cui si parla. Ci accorgiamo che la stessa corporeità sessuata ci comunica un paradigma dell'unione. Jarosław Merecki ci dice che “Capita pure che una persona scopra l'unicità di un'altra persona fra tutte le altre. Ciò ha il suo fondamento già nel corpo, nell'istinto sessuale”<sup>65</sup>. L'unione è stata compresa qui non come semplice unione di due senza alcun riferimento a chi sarebbe quell'altro. A questo punto sarebbe importante aggiungere: il carattere personale della rivelazione si trova nella presenza concreta dell'altro che non si riduce automaticamente al tipo di mezzo per unirsi. Dentro della sessualità scopriamo il mistero dell'unione di due persone, non soltanto di due enti. Il filosofo polacco parlando a proposito dell'unione sessuale tra Adamo ed Eva propone un termine interessante: quell'atto è piuttosto atto “personogenico”<sup>66</sup>.

Anche se fuori della fecondità sarebbe difficile trovare l'ultimo senso dell'esperienza sessuale (orgasmica), ciò che si genera ben supera la dimensione biologica e naturale<sup>67</sup>. Certamente una così forte esperienza tra i due amanti, segnata dall'estasi che offrono reciprocamente due corpi fusi nell'amplesso sessuale, ci dice anche che quest'ultimo non può essere un puro gioco della natura. Hadjadj riflette su questo e ci dirà che nel mistero della generazione “la sessualità spinge la ragione a volgersi verso quello che c'è di più trascendente”<sup>68</sup>. La domanda un po' provocatoria sarebbe allora: quello che è generato dall'eros, che non si spiega solamente attraverso la mera eccitazione fisica, ma che è capace di commuovere nel profondo<sup>69</sup>, non rimane solamente una bella idea? Ad una tale domanda bisogna trovare una risposta valida.

## DONNA: VIOLENTA DOLCEZZA

Per rispondere bisogna analizzare il mistero femminile. La donna rimane sempre questa incerta unità, un po' l'inaspettata attesa di Adamo. Da una parte ci troviamo nel pericolo di non riuscire a passare oltre il fascino, dall'altra rimane nell'uomo il desiderio di essere fermato. L'uomo prova uno strano stato d'animo. “La bellezza ci fa esistere tra l'ascesa e la caduta, tesi ancora verso l'ascesa nel momento stesso in cui siamo caduti”<sup>70</sup>. Inspiegabile tensione, o addirittura violenza, che proviamo, ma che non ci fa male, anzi, introduce un desiderio. Qualcuno potrebbe obiettare che il quadro sopra presentato è troppo ottimistico. Infatti

<sup>65</sup> J. Merecki, *Corpo e trascendenza*, Cantagalli, Siena 2015, p. 122.

<sup>66</sup> Cfr. *ibid.*, p. 130.

<sup>67</sup> Cfr. X. Lacroix, *Il Corpo...*, p. 103.

<sup>68</sup> F. Hadjadj, *Ma che cos'è...*, p. 54.

<sup>69</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Uomo e Donna...*, p. 486.

<sup>70</sup> J.L. Chrétien, *La ferita...*, p. 55.

Jean-Luis Chrétien domanda: come misurare il valore morale della bellezza, se questa ci lascia in uno stato così ambiguo? Egli stesso propone un’immagine del bello tratta dalla lettura di Fiodor Dostoevskij: dell’«ideale di Sodoma» e l’«ideale della Madonna». Questa presa di posizione suggerisce una divisione tra il puro e l’impuro, il celeste e il carnale, come si esprime lo stesso Autore<sup>71</sup>. Rimaniamo così nell’incertezza, perché ci sembra che la categoria del bene ci sfugga. L’estetica, allora, non sempre serve a rivelare la bontà delle cose. Non tutto ciò che ci piace diventa buono per questo. Si apre qui la questione di un’adeguata lettura della nostra esperienza di ciò che è bello.

Hadjadj ci propone di fermarci, a questo punto, a osservare il fenomeno della pornografia. Non si può negare che la bellezza attraente del corpo umano subisca danni in quanto oggetto di puro piacere, disgiunto dal suo contesto personale. Ma l’origine di quella sbagliata “lettura” del corpo sessuato sta sempre nel fatto della ricerca di quell’eccitante bellezza. Il nostro Autore spiegando l’inganno della pornografia consistente in immagini scrive: “Non è che sono osceni perché fanno all’amore, ma perché non lo fanno. Infatti, nell’atto della carne, a voler essere precisi, non c’è niente da vedere”<sup>72</sup>. Se riflettiamo bene su queste frasi, scopriamo in fondo il motivo per cui si cade nell’illusione. Le carni nell’amplesso sessuale non trasmettono in se stesse niente di affascinante. Hadjadj conclude che:

La pornografia non ha speranza di riuscire a farci vedere l’invisibile [...]. Essa si limita al senso che permette di percepire la bellezza – la vista –, ma senza rispondere al suo duplice richiamo, ossia senza entrare nella fisicità, né tuttavia elevarsi sopra di essa<sup>73</sup>.

Il discorso con cui siamo partiti e che abbiamo proposto può sorprendere. Ma proprio nel contesto dell’osceno che pretende di comunicare la bellezza si sarebbe collocata, secondo l’Autore, la nostra precedente domanda sul bene. Tuttavia per capire il concetto del filosofo francese non possiamo colpevolizzare la sensibilità stessa. I nostri occhi sono creati per ammirare e questo sarebbe senz’altro il loro compito più importante. Hadjadj sottolinea che limitarsi solamente al mero desiderio di vedere (perché appartiene allo sguardo cogliere subito il bello), concentrarsi unicamente sul visibile, rovescia tutto il significato più profondo della bellezza. Essa dovrebbe condurci a scoprire due poli apparentemente opposti: la fisicità e quello che la trascende. Forse questa non è una grande scoperta dell’Autore, ma indica la giusta strada da seguire e permette di non ridurre il bello a una esperienza solamente estetica. La carne e la mistica trovano una reale possibilità

---

<sup>71</sup> Cfr. *ibid.*, p. 56.

<sup>72</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 58.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 58.

d'incontro nella bellezza. Bisogna aggiungere però che la bellezza di cui parla l'Autore deve essere capita in riferimento al femminile. Non è difficile accorgersi, leggendo i suoi testi, che la figura della donna, anche se non esaurisce l'esperienza del bello, si pone, comunque, al centro di essa. Perfino il fascino che conduce l'uomo all'adulterio ci testimonia lo strano potere di cui dispone il mondo femminile nei nostri confronti. Hadjadj provoca quando dice che la donna "[...] può essere solo una seduttrice. E trascinare il brav'uomo nella propria caduta. Ma questo *instrumentum diaboli* rimane comunque un *instrumentum dei*"<sup>74</sup>. E l'Autore conclude citando Paul Claudel, secondo cui, ad ogni drammatica domanda dell'uomo su perché la donna viene a cercarci e disturbarci, la risposta rimane sempre la stessa: è per questo che le donne sono fatte<sup>75</sup>. Noi uomini siamo allora destinati ad ammirare e nello stesso momento a tremare? Seguendo il punto di vista del nostro filosofo non ci rimane da aggiungere altro. Ma stranamente la tensione che nasce nel cuore di ogni uomo trafitto dallo sguardo di una bella donna diventa l'unica forza capace di strapparla dal suo egoismo maschile. Questo sarebbe il significato delle parole di Hadjadj secondo cui *l'instrumentum diaboli* si trasforma in benedizione per noi. Perfino Nietzsche con il suo sguardo freddo, e un po' cinico, parlando del destino maschile conferma che per l'uomo "Un giocattolo sia la donna, puro e raffinato come pietra preziosa, irradiato dalle virtù di un mondo che non c'è ancora"<sup>76</sup>. Forse anche attraverso una comprensione errata e strumentalizzata della donna, egli stesso riconosce un misterioso fascino chiuso in quel corpo animato da un'inspiegabile luce, che bisogna chiamare bellezza.

## AMOR E CARITAS – TRA SACRO E PROFANO

Non corriamo il rischio proprio di strumentalizzare la donna per giustificare la nostra visione troppo carnale della bellezza? Fabrice Hadjadj con il suo caratteristico sarcasmo parla del triste cristianesimo della *sola scriptura*, che teme di confondersi nel vedere una "Madonna che assomiglia troppo a Venere, il suo capezzolo guizza troppo allegramente fuori dal corsetto per offrirsi alla suzione di Dio"<sup>77</sup>. Può sembrare un quadro esagerato, e addirittura troppo carnale, soprattutto per chi afferma la sua inutile provocazione. Ma se analizziamo con maggiore attenzione le frasi citate sopra, ci accorgiamo che in fondo parlano dell'indicibile ammirazione per il femminile. Non possiamo assecondare a questo punto l'ingiusta accusa di Nietzsche ricordata dal papa Benedetto XVI secondo cui il cristianesimo avrebbe

<sup>74</sup> Ibid., p. 95.

<sup>75</sup> Cfr. *ibid.*, p. 95.

<sup>76</sup> F. Nietzsche, *Così dice Zarathustra...*, p. 61.

<sup>77</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 168.

avvelenato l’eros, la cosa più bella data all’uomo<sup>78</sup>. Le parole “cosa più bella” non mettono in discussione la dimensione estetica dell’erotico. Ma la visione cristiana mira all’immenso orizzonte nascosto nel mistero della bellezza. Lo spiega bene Livio Melina commentando nel suo articolo le parole del papa, quando in modo esplicito ci ricorda che la posizione nitzscheana è stata ormai superata da quando “le Catechesi di Giovanni Paolo II spiazzarono i pregiudizi e le accuse e aprirono la via ad una riscoperta del valore del corpo nel cristianesimo”<sup>79</sup>. Questa forte risposta, con un’espressione che assomiglia più a un’aperta polemica che a una paurosa ritirata, offre la comprensione del corpo in un senso autenticamente cristiano e valido, senza pregiudizi, e sottolinea due elementi. Primo: siamo obbligati a riscoprire, intraprendere una nuova ricerca, senza rimanere nelle precedenti convinzioni sulla sfera sessuale. Il cristiano si trova oggi all’avanguardia della riflessione antropologica. Secondo: siamo convinti che sarebbe possibile cogliere il profondo valore del corpo sessuato solo all’interno del pensiero cristiano. Questa non è una convinzione superba e priva di fondamento, ma è la conclusione che deriva dalla conoscenza del pensiero di Giovanni Paolo II. La figura della Madre di Dio non può allora essere esclusa da quella visione. Il suo corpo santissimo è tanto più degno di ammirazione quanto più umano. E aggiungiamo che lo è essendo un corpo femminile, chiaramente erotico.

Ci arriviamo ormai ben oltre la cauta domanda posta da Jean-Louis Chrétien all’inizio di questa riflessione. Addirittura siamo costretti a cercare la giustificazione di quella disturbante immagine. Non basta dire che deve avere un significato positivo perché rappresenta la Vergine Santissima; in aggiunta, bisogna saper spiegare perché è buona.

Proseguendo dobbiamo porre una domanda a Hadjadj: se le cose stanno così, non rischiamo di arrivare paradossalmente a una specie di “pio edonismo”? Non si corre forse il pericolo di quello che Georges Bataille chiama il “denudamento irregolare”, che permette di trarre più piacere erotico attraverso un’immagine sacra? Sarebbe una specie di perverso godimento velato da una tematica apparentemente nobile<sup>80</sup>.

Per non scivolare nella banalità dobbiamo rivolgerci a Vladimir Solov’ev, un illustre pensatore russo che dispone di uno sguardo penetrante. Nella sua breve opera *Il dramma della vita di Platone* egli approfondisce in modo perspicace il senso della bellezza. Descrivendo il ruolo dell’eros, che principalmente serve da ponte, da mediatore fra la realtà terrena e quella celeste, offre un’allucinante riflessione. Dice:

---

<sup>78</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Lettera enciclica Deus caritas est*, AAS 98 [2006] 3.

<sup>79</sup> L. Melina, *Dall’Humanae vitae alla Deus caritas est: sviluppi del pensiero teologico sull’amore umano*, „Anthropotes” 08/XXIV/1, p. 171.

<sup>80</sup> Cfr. G. Bataille, *L’erotismo...*, p. 107.

L'autentico compito dell'amore è quello di rendere effettivamente eterno l'oggetto amato, di liberarlo effettivamente dalla morte e dalla corruzione, di rigenerarlo definitivamente nella bellezza<sup>81</sup>.

Il bello allora rivela il suo specifico, quasi illimitato ruolo se viene confrontato con la semplice eccitazione sessuale. Non si nega quest'ultima, ma soltanto la tesi che le reazioni corporali siano l'ultima risposta che ci offre l'esperienza erotica. Queste ultime non dovrebbero essere l'unica cosa che cerchiamo. L'intuizione di Solov'ev va di pari passo con il pensiero platonico: nella particolare, misteriosa generatività ritroviamo il senso infinito della bellezza, capace di distruggere la stessa corruzione, la triste trappola della mortalità. Ma il filosofo supera così lo stesso Platone e sfida grazie al pensiero di origine cristiana una certa e perfino ridicola visione dell'amore erotico. Proprio questa è la scoperta geniale: l'amore erotico, espresso tramite la carne è strettamente congiunto con l'amore divino<sup>82</sup>. Il pensiero cristiano troppo a lungo è rimasto impaurito dall'erotico e ha mantenuto la divisione fra *amor* e *caritas*. Solov'ev va ancora oltre, e unisce l'eros e la caritas tramite una forza che non nasce da noi: la bellezza. Con il massimo interesse bisogna accogliere le parole al riguardo di un altro autore: Dietrich von Hildebrand. La questione dell'amore unico, indiviso, impegna la sua attenzione e senz'altro non permette di disprezzare qualsiasi esperienza dell'amore umano. Ci sorprende l'attenzione con cui il filosofo tedesco si cura di non perdere nulla del prezioso dono dell'amore. Scrive:

In ogni amore naturale – anche nel più imperfetto – nell'amore come tale, sta un certo riflesso della carità, una certa immagine, un “germoglio”, che tende ad un compimento, che questo amore non può mai raggiungere in base alle proprie forze, ma esige secondo il suo spirito proprio. È perciò del tutto falso voler privare questo amore puramente naturale, ancora non battezzato, di ogni valore morale<sup>83</sup>.

Degna di nota, e nello stesso tempo forse discutibile, è la difesa di ogni esperienza amorosa dell'uomo. L'amore naturale, spesso trattato dalla letteratura e di

---

<sup>81</sup> V. Solov'ev, *Il significato dell'amore e altri scritti*, trad. it. di A. Dell'Asta, Milano 1983, p. 208.

<sup>82</sup> La stessa intuizione troviamo da Hadjadj: „Che l'amore non consiste semplicemente nell'*unirsi* al bello (come suggerirebbe il pensiero della fusione o della complementarità), ma «*partorire nella bellezza*». [...] dove si trova il modello di quest'amore che si gioca nelle altezze sopraccelsti? Nelle nostre mutande. Nella nostra animalità sessuale. «Coloro che sono fecondi nell'anima» hanno come modello «coloro che sono fecondi nel corpo»», cfr. F. Hadjadj, *Ma che cos'è una Famiglia?*, trad. it. di F. Crescini, Milano 2015, p. 49.

<sup>83</sup> D. von Hildebrand, *Essenza dell'amore*, trad. it. di P.P. de Marchi, Milano 2003, p. 735.

altre “arti” con superficialità, ha assunto una cattiva fama. L’Autore però sembra suggerire che è proprio tramite la sorprendente contraddizione che a volte siamo in grado di fermare lo sguardo su un argomento che probabilmente ha già perso la sua importanza. Se dalla bellezza nasce l’amore, non possiamo allora cercare di valutarla secondo il tipo di amore che essa genera. Bisogna osservare un particolare di valore unico che nascondono le frasi citate sopra: l’amore naturale, debole, rimane sempre un seme, pronto a crescere e a trasformarsi in una realtà più grande. Non che questo cambiamento sia possibile grazie a una sua propria capacità. L’amore umano dipende sempre dall’amore “secondo lo spirito proprio che esige”: la Caritas. Ma questo “dipende sempre” vuol dire che è sempre capace, potenzialmente, di diventare un vero amore.

Una simile intuizione, secondo la quale il vero amore, generato dalla bellezza, sarebbe l’ultima parola della vita, della risurrezione alla vita, e così troverebbe la sua giustificazione, la troviamo in Robert Spaemann. Egli sostiene che: “L’immortalità dell’anima è un postulato dell’amore e un postulato rispetto all’amore, che non vuole pensare la propria fine perché non la può pensare senza distruggere l’idea di sé”<sup>84</sup>. La semplice ma profonda osservazione sull’immortalità dell’anima coglie nell’amore l’unico argomento capace di convincere anche gli increduli. Perché, chi sarebbe in grado di promettere un amore limitato? Tanto è vero che ci basta solamente l’idea dell’amore per usare il termine “per sempre”. Se l’amore (e presumiamo che parliamo proprio di un amore “per sempre”) non può essere pensato come finito, allora in se stesso racchiude la pretesa alla vita eterna. Amando dico all’altro: “tu non morirai più”.

Sembra che il pensiero di Hildebrand in modo indiretto confermi e giustifichi la provocatoria domanda di Hadjadj sulla differenza tra la bellezza pagana, rappresentata da Venere, e quella cristiana vista in Maria, la Madre di Dio. In fondo, queste due categorie non possono essere divise. Ma dobbiamo ancora riportare un’obiezione mossa da Karol Wojtyła, che tocca un punto delicato, direi debole, della visione di Hildebrand. Egli domanda, a un certo punto, quale sarebbe un amore veramente buono. Il dubbio nasce quando ci accorgiamo che può esistere anche un “amore cattivo”. Il futuro papa, parlando dell’amore che deve perfezionare le persone che si amano, domanda: che cos’è un amore autentico<sup>85</sup>? Se Hildebrand sembra accettare ogni tipo di amore, anche il più debole, basato sulla pura naturalità, Wojtyła invece vuole precisare, per evitare l’errore di una pericolosa idealizzazione dell’amore. Scrive:

---

<sup>84</sup> R. Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, a cura di L. Allodi, Roma–Bari 2005, p. 157.

<sup>85</sup> Cfr. K. Wojtyła, *Amore e responsabilità...*, p. 72.

[...] l'amore vero perfeziona l'essere della persona e ne realizza l'esistenza. L'amore falso porta a risultati opposti: è quello che si orienta verso un bene apparente o, nella maggior parte dei casi, verso un bene vero ma in un modo non corrispondente alla natura di quel bene<sup>86</sup>.

Il pericolo che corre il ragionamento di Hildebrand sarebbe una specie di assottigliamento di ogni esperienza amorosa. La verità "incompleta", l'amore "mancante", in qualche modo nega la sua bontà. Addirittura le persone possono essere convinte di amare, e il bene verso il quale sono diretti può essere anche autentico. Ma il problema sta nell'erroneo modo di amare. Qualcuno può domandare: forse non complichiamo inutilmente la romantica visione dell'amore?

A questo punto, necessariamente ci viene posta un'altra domanda, molto attuale oggi: Se l'amore nasce nel brivido, nella inaspettata sorpresa causata dall'incontro con un altro, se lo stesso amore indica addirittura che un altro non morirà più, come è possibile ridurlo a uno strumento utilizzabile di cui impadronirsi? Corriamo così il rischio che l'Altro potrebbe essere coinvolto involontariamente nella logica dell'uso.

## DAL VENERE ALLA MADONNA

Fabrice Hadjadj descrivendo il sottile equilibrio tra l'eccitazione e il quasi sacro timore che afferra l'uomo dinanzi alla bellezza femminile, si confronta nello stesso tempo con quel pericolo che comporta una certa ambiguità. Scrive:

L'amata non è una dea – significherebbe cadere in una fatale idolatria –, ma costituisce un cosmo che possiamo stringere tra le braccia. In lei si riuniscono i regni minerale, vegetale, animale e perfino quello angelico<sup>87</sup>.

Questo mi sembra un commento adatto alle parole del papa polacco citate prima. Il modo di amare si appoggia sul modo di accogliere la stupefacente presenza della donna. Da una parte la donna rappresenta un cosmo per l'uomo. Ci attira inevitabilmente tra le sue braccia, ed è giusto che sia così. Ho detto stupefacente, perché il filosofo francese indica nella bellezza femminile il punto focale di tutto il creato, cominciando dal mondo minerale e concludendo con quello angelico. È un panorama assolutamente meraviglioso. Ma addirittura proprio qui, in questa sensazione di avvicinarsi a qualcosa che ci trascende infinitamente possiamo deviare. Ricordiamo: l'angelico non è il divino. Hadjadj difende il mondo maschile con un caratteristico pizzico di ironia: attenzione, non abbiamo a che fare con una dea.

<sup>86</sup> Ibid., p. 72.

<sup>87</sup> F. Hadjadj, *Mistica...*, p. 32.

È vero che, come osserva Vladimir Solov’ev, l’unità del cosmo la ritrovo nell’abbraccio commovente e stretto con una donna che mi è stata donata fin dall’inizio come attraente amante. È vero anche che, secondo l’immagine riportata da Hadjadj, la Madonna che nutre Gesù Cristo, tenendolo tra le braccia, con il seno scoperto, anche se non si può chiamarla dea, comunque diventa per il Creatore tutto il mondo. Guardando la realtà che ci circonda ci accorgiamo che tutto il mondo maschile non resiste alla misteriosa attrazione di Eva<sup>88</sup>, che era capace perfino di attirare Dio stesso.

Tornando all’argomento centrale, bisogna dire che Solov’ev, introducendo nel suo discorso la categoria del bello che racchiude in se stesso la forza unificante e che si nasconde nell’erotico, sta uscendo dal vicolo cieco della contraddizione tra umano, profano, limitato e divino, eterno e incorruttibile. Penso che l’intuizione del filosofo russo circa il concetto dell’unitotalità<sup>89</sup> colga perfettamente il senso profondo della bellezza. Se per gli antichi l’Eros funge da ponte fra due realtà così diverse (e si cade così nella trappola di una diretta divinizzazione di ogni esperienza erotica), la prospettiva soloviana indica la bellezza come la vera possibile forza unificante. Così presentato l’amore, che spesso sembra essere trattato in modo superficiale, e che invece, colto nel suo profondo significato, ci apre una strada verso l’immortalità, nello stesso tempo non sarebbe un amore divino lontano dalla nostra esperienza. Amiamo perché ammiriamo, perché permettiamo, anzi, desideriamo di essere catturati dalla bellezza.

Jean Bataille, non senza una certa maestria, descrive l’inevitabile disagio dell’uomo dinanzi alla bellezza della donna, già descritta da Hadjadj:

Lungi dall’essere ispirati dalla vergogna, il mutismo e l’imbarazzo lo sono dall’adorazione. Il miracolo richiede uno spazio intimo [...]. La scena del giardino di Eden si ripete, con lo stupore e la riconoscenza della creatura di fronte a questa «carne dalla mia carne» che gli è stata data per un accrescimento di bellezza<sup>90</sup>.

Il termine “adorazione” sembra essere contraddittorio con ciò che si è detto fino ad ora e fin troppo coraggioso. Ma non è un commento adatto per un Autore come Hadjadj? Proprio perché Bataille sembra presentare l’opinione opposta, vorrei dimostrare la sua validità. Il nostro orgoglio maschile deve piegare le gi-

---

<sup>88</sup> Cfr. S. Kierkegaard, *Il concetto dell’angoscia. La malattia mortale*, trad. it. di C. Fabro, Firenze 1965, p. 1, quando scrive: „[...] ch’è la donna che seduce l’uomo, questo è, se guardiamo le cose più da vicino, perfettamente a posto; infatti, quella seduzione è precisamente la seduzione femminile, perché in fondo è soltanto attraverso Eva che l’uomo viene sedotto dal serpente”.

<sup>89</sup> Cfr. V. Solov’ev, *Il significato...*, p. 93.

<sup>90</sup> J. Bataille, *Eros...*, p. 57–58.

nocchia. È questo che spiega in che modo accade che tante volte rimaniamo senza parola. Stranamente stando davanti a una bella donna tutta la nostra disinvoltura e intelligenza scompaiono. Veramente la scena paradisiaca è sempre attuale. Batastre osserva che in questa esperienza abbiamo bisogno di una certa intimità, l'intimità che permette la nascita e poi la crescita della bellezza nel cuore dell'uomo. È come se fossimo totalmente presi, imprigionati. Di nuovo ci vuole dire che noi uomini siamo catturati dal fenomeno femminile che ci è stato posto davanti agli occhi, creato da Dio.

Concludendo, bisogna dire che dobbiamo accordarci con il paradossale fenomeno della bellezza femminile. Partendo da Venere finiamo con la Madonna. Ci accorgiamo che siamo stati posti dinanzi a qualcosa di affascinante e tremendo, che da un lato ci atterrisce, ma dall'altro trascende ogni aspettativa del piacere sensibile e orienta verso un inspiegabile mistero. Hadjadj dice che:

[...] l'eccesso della bellezza è superiore a quello dell'orrore. L'orrore infatti ci fa tacere togliendoci le nostre facoltà, mentre la bellezza ci fa ammutolire lasciandoci integri. Se pur ci ferisce, lo fa senza danneggiarci<sup>91</sup>.

Si potrebbe dire: beata la ferita che, pur provocando nel cuore maschile la perdita della sicurezza, rimane però così tanto desiderata. La donna dispone di un dono straordinario, specifico, che imprigiona in sé tutta la bellezza. Il termine che implica la totalità non comporta una pretesa esagerata. Lo stesso Giovanni Paolo II afferma che la bellezza è la principale qualità che spinge l'uomo a nuove creazioni, e che essa è per l'uomo "indispensabile quanto il cibo e l'acqua"<sup>92</sup>. Essa non è destinata a suscitare in noi solamente sentimenti estetici. Il suo compimento consiste nell'ammirazione che opera in noi la risurrezione<sup>93</sup>.

## CONCLUSIONE

La sorprendente conclusione che abbiamo raggiunto partendo dalla Venere e giungendo infine alla Madonna, che è stata elaborata da uno degli autori menzionati nell'articolo, sembra bene illustrare il senso delle nostre ricerche. In questa forte espressione è presente tutta la tensione che si evince mentre ci si confronta con la bellezza femminile. Nello stesso tempo ci indica anche la strada da percorrere per poter decifrare il più profondo significato di questa bellezza. Per poterlo fare bisogna rivolgersi al pensiero cristiano nel suo più alto valore in risposta alle

---

<sup>91</sup> Prefazione di F. Hadjadj in: J.L. Chrétien, *La ferita...*, p. 10.

<sup>92</sup> Giovanni Paolo II, *Meditatio*, AAS, 98 (2006) II, 632.

<sup>93</sup> Cfr. C.K. Norwid, *Promethidion*, Poznań 2012, p. 17.

visioni materialiste ed edoniste diffuse che, invece, riducono la femminilità al rango di puro oggetto.

Giovanni Paolo II sollecita i moderni pensatori ad approfondire il mistero rivelato nella bellezza della donna, che diventa infine l’ispirazione per capire la relazione tra uomo e donna. Possiamo definirlo come lo stupore di tutto ciò che è specificamente femminile e che si mostra nell’esperienza dell’erotico.

Seguendo quindi questa linea di pensiero vediamo come la donna venga considerata come un dono, e non in termini di oggetto d’uso per soddisfare i nostri temporanei desideri. Da questo punto di vista sarebbe dunque possibile cambiare il modo di comprendere la dimensione erotica della bellezza femminile la quale ci conduce finalmente alla contemplazione della trascendenza vissuta nella stessa bellezza. In qualche modo si realizza il sogno umano sperimentato nel mistero erotico: fuggendo dall’unica prospettiva, puramente temporale, siamo lanciati verso tutto quello che è buono, vero e bello e che è finalmente definitivo ed eterno. Le riflessioni sul corpo umano, nella teologia largamente trattata, ci lasciano formulare la seguente conclusione: tutto ciò che nasce a livello dei sensi, sotto l’influenza dell’esperienza erotica, e che invece dovrebbe essere sottomessa alla logica (logos) dello spirito, è capace di scoprire allora i più profondi e segreti valori spirituali. Così si rivela, in tutta la sua pienezza, il senso del radicamento carnale della natura spirituale dell’uomo e della donna. Solo se inserita in questa ottica, l’esperienza dell’erotico, nel contesto della bellezza femminile, può rispondere alla domanda della formula, un po’ stravagante prima menzionata, nella quale si afferma che la Venere possa condurci fino alla Madonna.

## BIBLIOGRAFIA

- Balthasar H.U., *Massimo il Confessore liturgia cosmica*, trad. it. di L. Tosti, Milano 2001.
- Bataille G., *L’erotismo*, trad. it. di A. Dell’Orto, Milano 1969.
- Bastaire J., *Eros redento*, trad. it. di G. Dotti, Magnano 1991.
- Benedetto XVI, *Lettera enciclica Deus caritas est*, AAS 98 [2006].
- Chrétien J.L., *La ferita della bellezza*, trad. it. di A. Bissanti, Genova–Milano 2010.
- Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, Roma 1995<sup>4</sup>.
- Giovanni Paolo II, *Meditatio*, AAS, 98 (2006) II.
- Hadjadj F., *Mistica della carne*, trad. it. di R. Campi, Milano 2009.
- Henry M., *Incarneazione. Una filosofia della carne*, trad. it. di G. Sansonetti, Torino 2001.
- Hildebrand D., *Essenza dell’amore*, trad. it. di P.P. de Marchi, Milano 2003.
- Kierkegaard S., *Il concetto dell’angoscia. La malattia mortale*, trad. it. di C. Fabro, Firenze 1965.

- Lacroix X., *Il Corpo di Carne la dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, trad. it. di G. Zuccherini, Bologna 1998.
- Massimo il Confessore, *Ambigua*, trad. it. di C. Moreschini, Milano 2003.
- Marcuse H., *Eros e civiltà*, trad. it. di L. Bassi, Milano 2010<sup>4</sup>.
- Melina L., *Dall'Humanæ vitæ alla Deus caritas est: sviluppi del pensiero teologico sull'amore umano*, „Anthropotes” 08/XXIV/1.
- Melina L., „Uomo – donna: l'archetipo dell'amore”, „Anthropotes” 08/XXIV/2.
- Merecki J., *Corpo e trascendenza*, Siena 2015.
- Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della percezione*, tr. it. di A. Bonomi, Milano 2003.
- Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra, Al di là del bene e del male, L'Anticristo*, trad. it. di A.M. Carpi, Roma 1997.
- Norwid C. K., *Promethidion*, Poznań 2012.
- Onfray M., *Teoria del corpo amoroso*, trad. it. di G. de Paola, Roma 2006.
- Paolo VI, *Lettera enciclica Humanæ vitæ*, AAS 60 [1968].
- Ranke-Heinemann U., *Eunuchi per il regno dei cieli*, trad. it. di E. Riboldi, Milano 1990.
- Reich W., *La funzione dell'orgasmo*, trad. it. di F. Belfiore, Milano 2007<sup>3</sup>.
- S. Augustinus, *De Nuptiis et Concupiscentia*, 1, 6–7 (CSEL 43, 219).
- Sancti Thomæ de Aquino, *Summa theologiae*, Roma 1962.
- Solov'ev V., *Il significato dell'amore e altri scritti*, trad. it. di A. Dell'Asta, Milano 1983.
- Spaemann R., *Persone. Sulla differenza tra „qualcosa” e „qualcuno”*, a cura di L. Allodi, Roma–Bari 2005.
- Wojtyła K., *Amore e responsabilità*, trad. it. di A.B. Milanoli, Torino 1969.

## E DIO CREÒ LA DONNA – LA CONTEMPLAZIONE DELLA BELLEZZA FEMMINILE NELLA PROSPETTIVA DELL'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

### Sommario

Lo spunto per il testo dell'articolo che stiamo per presentare lo troviamo nella seguente domanda: in che modo si dovrebbe interpretare la bellezza femminile rivelata nell'opera della creazione per poter capirla in tutta la sua ricchezza? Ci aiuta il pensiero di Giovanni Paolo II e degli altri autori, racchiuso nella teologia del corpo, che in maniera puntuale sviluppa una critica sulle tendenze che riducono la visione dell'uomo alla sfera puramente materialista. A questo riguardo, poggiandosi sul pensiero del papa polacco, allarghiamo la nostra riflessione citando altri autori cristiani di analoga ispirazione. Nonostante la proposta utilitarista ci vogliamo porre una domanda: perché nel primo uomo posto accanto alla donna che rappresenta l'apice della bellezza nel Paradiso è nato tanto stupore? Sempre procedendo in questa direzione parliamo della prima vocazione dell'uomo: accogliere la donna come dono. Questa logica del dono ci fa chiarezza su un punto importante e cioè

che la dimensione erotica non deve essere sempre associata alla concupiscenza o, peggio ancora, essere sinonimo di una conseguente caduta. Mantiene il suo valore di dono nella misura in cui l’erotico sia permeato dall’etico. In questo modo risulta possibile che la sfera erotica diventi un’esperienza positiva che si manifesta attraverso una reciproca commozione. La così nata comunione tra uomo e donna offre loro la possibilità di ritrovarsi l’uno nell’altra grazie al dono della complementarietà. Dunque non ci si può concentrare soltanto sul piano della soddisfazione dei propri desideri naturali. È necessario valutare in modo tutto diverso e completamente nuovo la dimensione della bellezza. Questa bellezza si rivela attraverso la stupenda scoperta del senso dell’erotico che trova il suo posto nella contemplazione della donna. La nostra ricerca trova il suo compimento nell’affermazione che quella commozione ha il potere di trascendere i nostri modi di vivere l’esperienza maschile e femminile, spesso puramente mondani, e ci mostra invece quali forze siano nascoste nella natura umana. Addirittura ci fa vedere come il mistero erotico superi le nostre aspettative e abitudini per condurci verso la pienezza e l’eternità. D’ora in poi siamo quindi in grado di capire quale ruolo abbia giocato il grido pieno di fascino del primo uomo, Adamo, confrontato con la rivelazione della bellezza di Eva. Generata in tale modo, e cioè nella bellezza, la comunione dell’uomo unito con la donna ci guida verso le divine sorgenti: la comunione delle persone della Santissima Trinità.

In qualche senso la bellezza rivelata nella femminilità, quanto più è carnale, tanto più ci mostra le sue sfere spirituali più profonde e illimitate. Per rispondere all’ultima domanda: a cosa serve la bellezza della donna e che ruolo giochi nell’incontro con l’uomo, sarebbe necessario ritornare all’immagine dell’Unica, che chiamiamo Tutta Bella – Maria Santissima.

**Parole chiave:** sensibilità, unità, corporeità, trascendenza

## AND GOD CREATED A WOMAN – CONTEMPLATION OF BEAUTIFUL FEMININITY IN THE PERSPECTIVE OF CHRISTIAN ANTHROPOLOGY

### Summary

The text of the article is inspired by the question: how to interpret the beauty of femininity revealed in the work of creation in order to understand it in all its richness? The thought of John Paul II helps us in this, taken from his theology of the body, which critically assesses contemporary reductionist trends with a materialistic tint. At the same time, based on the above-mentioned author, we expand our reflection based on other Christian authors with an analogous inspiration. Against the utilitarian proposal, there is an argument about the paradisiacal delight of female beauty experienced by the first man. Only starting from this perspective can one speak of a man’s first vocation: to have and hold

a woman as a gift. This logic of gift leads us to discover that the erotic is not necessarily associated with lust, or worse, with subsequent downfall. It remains a gift given to man if the erotic is inscribed in what is ethical. Hence the conclusion that the erotic sphere is capable of directing our experience positively, towards the experience of being moved by the other. We are not only at the level of satisfying natural needs. In this way, we discover a completely different dimension of beauty. Beauty revealed by the erotic thrill accompanying the contemplation of femininity. Here we come to the conclusion that it has the power to transcend our purely human, often reduced, understanding of the forces dormant in human nature. It even leads to a statement about the supernatural power of eros, towards fullness, towards what is ultimate. Only then will we be able to understand what role the Creator assigned to the experience of Adam's admiration for the beauty revealed in Eve's femininity. The communion of a man and a woman born in beauty directs us to the divine source – the communion of Persons in the Holy Trinity. In a sense, the beauty revealed in a woman, the more carnal it is, the more it reveals to us the most profoundly spiritual and infinite spheres. The final answer to the question about the beauty of femininity and its role in meeting a man is the figure of the one we call All Beautiful – Mary.

**Keywords:** sensuality, unity, carnality, transcendence

## I BÓG STWORZYŁ KOBIECĘ – KONTEMPLACJA PIĘKNA KOBIECZOŚCI W PERSPEKTYWIE ANTROPOLOGII CHRZEŚCIJAŃSKIEJ

### Streszczenie

Inspiracją dla artykułu jest pytanie: w jaki sposób interpretować piękno kobiecości objawione w dziele stworzenia, by zrozumieć je w całym jego bogactwie? Pomaga nam w tym myśl Jana Pawła II, zaczerpnięta z teologii ciała jego autorstwa, która krytycznie ocenia współczesne trendy redukcjonistyczne o zabarwieniu materialistycznym. Jednocześnie, opierając się na nauce Jana Pawła II i innych autorach chrześcijańskich o analogicznej inspiracji, poszerzamy naszą refleksję. Przeciw propozycji utylitarystycznej wysuwa się argument o rajskim zachwycie ze strony pierwszego mężczyzny kobiecym pięknem. Dopiero rozpoczynając od tej perspektywy, można mówić o niejako pierwszym powołaniu mężczyzny: do przyjęcia kobiety jako daru. Ta logika daru prowadzi nas do odkrycia, że to, co erotyczne, nie jest koniecznie związane z pożądliwością, czy – co gorsza – z późniejszym upadkiem. Pozostaje darem zadany człowiekowi, jeśli erotyczne wpisane zostaje w to, co etyczne. Stąd wniosek, że sfera erotyczna jest zdolna ukierunkować nasze przeżywanie pozytywnie, ku doświadczeniu wzruszenia drugim. Nie pozostajemy jedynie na poziomie zaspokojenia naturalnych potrzeb. Odkrywamy w ten sposób zupełnie inny wymiar piękna. Piękna objawionego przez poruszenie erotyczne towarzyszące kon-

templacji kobiecości. Dochodzimy tu do konkluzji, że ma ono moc transcendującą nasze czysto ludzkie, często zredukowane pojmowanie sił, które drzemią w ludzkiej naturze. Prowadzi to wręcz do stwierdzenia o przekraczającej nasze pojmowanie sile erosa, skierowanej ku pełni, ku temu, co ostateczne. Dopiero wtedy będzie nam dane zrozumieć, jaką rolę Stwórca wyznaczył doświadczeniu zachwytu Adama pięknem objawionym w kobiecości Ewy. Rodząca się w tymże pięknie komunია mężczyzny i kobiety nakierowuje nas na boskie źródło – komunię Osób w Trójcy Świętej. W pewnym sensie piękno objawione w kobiecie im bardziej jest cielesne, tym bardziej objawia nam sfery najgłębiej duchowe i nieskończone. Ostateczną odpowiedzią na pytanie o piękno kobiecości oraz o jego rolę w spotkaniu z mężczyzną jest postać Tej, którą nazywamy Całą Piękną – Maryi.

**Słowa kluczowe:** zmysłowość, jedność, cielesność, transcendencja